

IN MEMORIA DEL CONFRATELLO

P. SILVESTRO VOLTA

Rivarolo Mantovano (MN)
26 Febbraio 1910

Parma
31 Ottobre 1979

Il P. Silvestro Volta era nato a Rivarolo Mantovano (Mantova) il 26 Febbraio 1910. Dopo la fine delle scuole elementari era entrato nel seminario diocesano di Cremona ove era rimasto fino alla fine della prima liceo, quando entrò nel nostro Istituto (7 Ottobre 1927). Emise la sua prima professione a Parma il giorno 8 Ottobre 1930 e fu ordinato sacerdote il 7 gennaio 1934. Durante il periodo degli studi non fu mai un colosso di salute: ebbe anzi un attacco di tubercolosi ossea che, nonostante le cure, gli lasciò per sempre un ginocchio anchilosato. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu per breve tempo a Vicenza, poi alla Casa di Grumone ed infine fu nominato parroco di Capriglio, sull'Appennino. Da Capriglio si portò a Roma, ove conseguì la laurea in teologia dogmatica. Ritornato a Parma si iscrisse alla facoltà di medicina e concluse anche questo corso di studi con la relativa laurea.

Il 12 Dicembre del 1947 partì per la Cina assieme ad altri sei confratelli. Il P. Davide Zamparo, suo compagno di viaggio e di missione, ci dà questa testimonianza.

" Ricordo il nostro viaggio in Cina nel 1947: primo viaggio in aereo dei Saveriani per le missioni. Gli piaceva essere al centro della conversazione e del lavoro, ma sapeva starci e meritava questa posizione. Ricordo l'anno passato a Pechino per lo studio della lingua cinese. Credo che non fosse molto portato per le lingue, ma non si è mai scoraggiato, anzi sapeva trovare il lato umoristico della situazione, incoraggiando tutti e non solo i Saveriani, ma anche i Gesuiti, i Francescani, allora studenti di lingua assieme a noi. Venivano da lui per avere sì qualche ricetta per i loro disturbi, ma soprattutto per passare qualche ora di sana allegria.

Dove però egli manifestò il suo vero cuore fu durante la occupazione comunista, quando eravamo nel Sud della Cina.

P. Volta scrisse dei libri sulla situazione, ma solo noi conosciamo ciò che egli veramente fece per tutti i confratelli e per i cristiani. Durante le assidue e noiose visite della polizia, specialmente quando avvenivano di notte, era lui che si presentava e nel suo italiano-cinese sapeva dominare la situazione e tenere tutti calmi.

Quando stava profilandosi l'occupazione comunista, i padri che non potevano entrare nella missione del Nord furono pregati di lasciare la Cina, ma P. Volta non ne volle sapere: "Come posso io lasciare qui i miei Fratelli più giovani e meno preparati e fuggire al sicuro? Io non mi muovo". E rimase con noi e fu un dono della sua carità.

Pretendeva talvolta dei piccoli privilegi, come quando per coprire il 'Cristo pidocchioso' (così chiamava i poveri soldati ammalati) rubò le coperte dal letto del P. Aliprandi: ma erano pretese da bambino, semplici e buone; difatti sapeva poi ripagare il doppio.

Nei due anni passati a Cian-su il P. Volta esercitò poco il ministero, anzitutto perché il dialetto del Sud era incomprendibile per uno che aveva studiato a Pechino, poi perché i comunisti avevano limitato molto il nostro lavoro. Il P. Volta si era dedicato tutto al dispensario ed al piccolo ospedale che aveva formato nella sagrestia e al piano terreno della residenza. Tre Suore cinesi e due padri avevano il loro daffare a stargli dietro. Per gli ammalati non aveva riposo né di giorno né di notte. Immensa poi era la sua gioia quando un ammalato chiedeva il battesimo. Glielo voleva amministrare lui ad ogni costo. Pur essendo sempre presente un poliziotto durante le visite, egli usava ogni sotterfugio per amministrare il battesimo ai bambini che vedeva vicini alla morte. Un battuffolo di bambagia, intriso di acqua santa, stava sempre sul tavolo ed era la prima ... medicina che il P. Volta dava sulla fronte bruciante di febbre del bambino. Ora li ha trovati tutti lassù, in Paradiso".

P. Volta rimase in Cina fino al 1951. I missionari furono costretti ad abbandonare la missione. Alcuni andarono in Giappone, altri in Indonesia. Egli tornò a Parma ove rimase fino al 1957, quando andò in Scozia per imparare l'inglese in vista di una sua partenza per la Sierra Leone. Tale partenza avvenne nel mese di aprile del 1959. La sua destinazione fu l'ospedale di Lunsar ove esercitò la sua professione medica fino al 1961 quando, colpito dalla malaria, dovette rientrare di

nuovo in Italia.

Rimase a Parma fino al 1965 quando ebbe l'opportunità di portarsi in Tanzania per dirigere l'ospedale nella diocesi di Mwanza. Varie difficoltà lo costrinsero a lasciare la Tanzania dopo pochi mesi dal suo arrivo. Egli tentò di passare nello Zaire dove poté rimanere solo per poco tempo, perché era in atto la rivoluzione dei mulelisti. Nel giro di pochi mesi anche questa avventura africana ebbe termine e così dal 1966 in poi lo ritroviamo di nuovo a Parma. Ci fu anche una puntata in Brasile (Amazzonia) ove pensava di potersi stabilire su di una piccola nave viaggiante lungo i fiumi per dare la sua assistenza medica e sacerdotale alle popolazioni dell'interno. Fu uno dei suoi ultimi progetti: la salute ed altre difficoltà gli impedirono di realizzarlo.

In tutti questi anni, da quando si trovava a Capriglio in poi, egli svolse un'intensa attività letteraria, ma di essa si parlerà più avanti, nelle prossime pagine.

A Parma egli si interessò della salute dei confratelli, come medico della casa, e di quella di numerose persone, specialmente povere, che seppe raggiungere con atti di fine carità.

Tutta la sua attività, in casa e fuori, si arrestò improvvisamente alla fine del mese di ottobre quando dovette recarsi alla Clinica delle Piccole Figlie per subire un'operazione di ernia. L'operazione era riuscita perfettamente ed egli sembrava già avviato ad un pronto ristabilimento, quando sopravvenne un collasso cardiaco. Trasportato nella camera di rianimazione dell'Ospedale Maggiore di Parma, egli cessava di vivere alle ore 14.30 del 31 Ottobre 1979.

La dolorosa notizia si diffuse rapidamente in città suscitando un unanime senso di cordoglio. Amici, beneficati, ammiratori manifestarono il loro dispiacere. Numerosissimi furono coloro che vollero prender parte ai funerali celebrati nella cappella della Casa Madre il 3 Novembre con la partecipazione del Superiore Generale e di un grande numero di confratelli.

Durante le esequie il Superiore Generale rievocò la figura del P. Volta con il discorso che viene riportato a conclusione di queste pagine.

La salma del P. Volta fu poi portata al suo paese natale ove, dopo una solenne cerimonia funebre, fu posta nella tomba dei sacerdoti della parrocchia. La sua vita terrena si era conclusa ed egli era entrato per sempre a contemplare il volto del Messia che aveva cercato di mostrare agli altri in uno dei suoi ultimi libri.

IL BUON SAMARITANO

Il P. Silvano Carello sulla "GAZZETTA DI PARMA" così presentava la scomparsa del P. Volta.:

" Anche se zoppo ad un piede, tutti ricordano il saveriano P. Silvestro Volta come il Missionario sempre lanciato in avanti, premuto dalle urgenze della carità e del lavoro. A Parma molti conoscevano questo pellegrino irrequieto che appariva sulle strade più impensate con la sua "500" targata Mantova.

Questo missionario che ha lavorato in tre continenti, parlava con gusto il dialetto della sua Rivarolo, predicava con le parabole prese dalla terra e, come medico, si rifaceva sempre all'esperienza dei suoi anziani. Tra i Saveriani nessuno è vissuto forse più sradicato di lui e nessuno più di lui ha amato le sue origini contadine come ispiratrici di fede e di saggezza.

A settant'anni P. Volta aveva ancora tanta voglia di camminare, di lavorare, di progettare. Per tutta la sua vita si è tenuto in allenamento. I suoi primi anni di sacerdozio li visse tra i "capannoni" dell'oltretorrente, tra i carcerati di s. Francesco ed a Capriglio, la parrocchia sull'Appennino parmense che contava più metri che anime. Fu tra questa gente che si sentì subito sollecitato a scrivere "Il volto d'ognuno", forse il suo libro più caratteristico, che vede i grandi ed i piccoli drammi di ogni uomo alla luce di un Cristo, che si è preso a carico le sofferenze di tutti.

Con due lauree, in teologia ed in medicina, P. Volta partì per la Cina dove lavorò dal 1947 al 1951. Più che alla predicazione diretta egli si dedicò a curare gli ammalati. Accanto a lui c'erano altri confratelli che gli davano una mano per aprire alla luce della fede coloro che accorrevano al suo dispensario. L'avvento del comunismo interruppe la sua esperienza, ma non fiaccò la sua disponibilità. Dopo qualche anno lo troviamo in Sierra Leone, una delle missioni più dure per il clima.

Anche questa volta, colui che si era fatto medico di migliaia di persone, dovette battere in ritirata prostrato dalla malaria che lo aveva portato in pericolo di morte.

Dopo un certo assestamento fisico, egli provò ancora in un'altra missione, prima in Tanzania, poi nello Zaire e nel Brasile. P. Volta sognava di portarsi in Amazzonia come medico viaggiante sui fiumi con una nave-ospedale. Stava preparando anche un manuale pratico di medicina per i missionari proprio perché era convinto che l'equipaggiamento missionario non comportasse solo lo studio della teologia, ma anche un po' di arte medica.

P. Silvestro fu 'un buon samaritano' tutto sui generis. Nella sua vita operosa spaziò nella teologia, nella filosofia, nella medicina, nella letteratura infantile, nel romanzo e nel dramma. Era un uomo cui non bastava una sola missione, né una sola professione, perché sentiva di avere una sensibilità troppo vasta. Arguto, attento agli altri, sentiva una grande passione di narrare, di comunicare, di guarire, di donare. Talora passava con una sporta come un vecchio nonno che porta dei doni ai nipotini.

Uomo paradossale, sempre in tensione per scoprire la verità, in questi ultimi anni era giunto a dire: *"Ho appena cominciato a credere a Cristo"*. Per questo aveva scritto un'originale vita di Cristo *"MESSIA, FIGLIO DELL'UOMO"*, dove si avverte ancora il suo tormento di scoprire in Cristo il Dio che cammina accanto all'uomo. *"Ognuno ha diritto di dargli un volto, dacché è venuto nel nostro mondo di libertà"*, ha scritto P. Volta. E' il suo testamento".

LA SUA ARTE : UN CENNO

Scriva il P. Augusto Luca: " A Capriglio il P. Volta si sentì 'il solitario'; ma qui ebbe modo di incontrarsi con Gesù, in un approfondimento del Vangelo che si era reso necessario anche per esigenze pastorali. Gesù divenne, da allora, il suo grande amore. Ne ammirò l'incondizionata dedizione agli altri e imparò, soprattutto, a riguardare l'uomo come un essere integrale, composto di anima e di corpo, e nel quale il corpo aveva una nobiltà pari a quella dell'anima, da cui era per natura inscindibile, ed esigenze che, talvolta, venivano prima di quelle dell'anima. Espressione di questo giudizio del Cristo era in particolare quella parabola del buon Samaritano che influenzerà tutta la vita di Padre Silvestro: *" Il Samaritano scese dal giumento, ne medicò le piaghe, lo portò all'albergo ..."*. Non una parola che riguardi l'anima, ma l'olio e l'aceto, ristorando le piaghe esterne, penetrarono fino nei recessi dello spirito.

Forse da questo momento padre Silvestro cominciò a concepire il missionario come medico dei corpi e delle anime, contemporaneamente; forse nacque allora la sua decisione di studiare medicina, prima di partire per le missioni.

Questa convinzione - della necessità che i missionari sapessero di medicina per essere i buoni Samaritani anche dei corpi - lo accompagnò per tutta la vita e lo spinse tante volte a propugnare, presso i Superiori, il ritorno a quella tradizione

saveriana che voleva i missionari preparati con nozioni mediche, almeno per il pronto soccorso. L'ultima sua opera - di grande impegno e rimasta inedita - è appunto un "MANUALE DI MEDICINA PER MISSIONARI" che nelle intenzioni dell'autore, avrebbe dovuto essere un prontuario sempre alla mano.

Ma a Capriglio incominciò anche a manifestarsi concretamente la natura artistica del padre Volta.

Il primo fu un lavoro di narrativa semplice che si ispirava ai libri di Tito Casini sulla liturgia della Chiesa: "LA LUCERNA SULLA TAVOLA". Poi venne un libro di impegno e di grande valore psicologico ed artistico: "IL VOLTO D'OGNUNO", pubblicato dall' AVE nel 1941.

Qui appare per la prima volta la figura del 'solitario' che non mancherà più nei suoi libri anche se con nomi e con funzioni diverse: un uomo (ed era lui) che ha il compito di raccogliere tutte le miserie umane, di incontrare tutti i problemi e le tragedie, risentirne l'eco in se stesso e versare il balsamo sulle ferite. Anche se in lui resta sempre una tragedia: come può un Dio buono permettere tanto male?

Le pagine di intima lotta, di profonda psicologia, la stagliatura dei caratteri, la personalità dello stile, mostravano già in Volta il grande scrittore.

Questo libro doveva essere il primo di una trilogia che vide la luce a tempi distanziati per alterne vicende. Nel 1946 "IL CAMPO DEL SANGUE" edito dall'AVE , e nel '56 "LA NOTTE DELL'UOMO" edito da Massimo. Nel frattempo erano maturati un libro di racconti per bambini : "LA SEMINATA" edito dal CEM nel '46 ed "IL LANTERNINO NELLA NOTTE" , storia di una vocazione missionaria, edito pure dal CEM nello stesso anno.

Poi il padre Silvestro partì per la Cina, come missionario-medico, e qui maturò nuove impressioni e nuove esperienze che concretizzò nei libri: "LA PARROCCHIA DEI MANDARINI" (Gatti 1952) e "UNA CONDOTTA NEL PAESE DELLA CANFORA" (Orizzonti medici, 1963) di carattere autobiografico sul suo lavoro di missionario e di medico in Cina.

Di maggiore impegno i due romanzi di ambiente cinese: "GENGISKAN RITORNA" scritto prima dell'invasione comunista e terribilmente profetico. Vi furono alcune perplessità circa la pubblicazione per alcune pagine crude: ma la realtà ha superato di molto le previsioni. La drammaticità della situazione, la vivezza dei caratteri e l'aderenza all'ambiente ne fanno un grande libro. Fu pubblicato da Gatti nel 1952.

L'altro romanzo è "UNA FAMIGLIA E DUE RAZZE" (SEI, 1966), sul dramma di una famiglia in cui il padre è francese e la madre

cinese: i figli saranno vittime di questo contrasto che è emblematico di un popolo che è venuto in contatto con l'Occidente. La penetrazione psicologica e l'inquadramento ambientale sono mirabili.

(A questi doveva seguire un terzo romanzo che non so se sia stato scritto. Così mi è ignoto il volume "LA GRANDE PARABOLA" pubblicato da Massimo nel 1959).

Segue poi l'esperienza africana: nuovi problemi, nuove miserie, nuovo impatto con la sofferenza e con la tragedia umana. Del suo periodo in Sierra Leone ci lascia due libri: "LA CONTRADA DELLE DUE STAGIONI " di carattere autobiografico, notevole per la descrizione del Paese e degli abitanti. Fu pubblicato dall'Emiliana nel 1961.

L'altro è "LA FAMIGLIA DI PELE'", un romanzo sui problemi della poligamia e dello scontro culturale con il Cristianesimo. Sarà pubblicato prossimamente dall 'EMI di Bologna.

La permanenza del P. Volta in Sierra Leone si protrasse per alcuni anni. Vi organizzò un ospedale ed attese alla cura dei malati in varie località. Prima c'era stata una sosta in Scozia e ne era nato il libro "SCOZIA SENZA NATALE" pubblicato da Massimo nel 1962 e premiato col premio Manzoni nell'anno seguente.

Dopo il periodo della Sierra Leone, il P. Volta ebbe altre due esperienze africane: una in Tanzania ed una nello Zaire. Del periodo in Tanzania ci ha lasciato un romanzo inedito che narra il dramma dei colonizzatori tedeschi che vivevano in mezzo ad un popolo che non li capiva e che essi non si sforzavano di capire.

Della sua breve ed intensa esperienza nello Zaire, durante l'emergenza della fine della rivoluzione mulelista, non ci ha lasciato nulla. Forse l'intensità del lavoro e l'immanità della tragedia lo lasciarono troppo sbigottito per poter scrivere. Giorno e notte erano scheletri viventi che scendevano dalle montagne, erano piaghe cancrenose, membra mutilate e la morte sempre presente.

Altri due libri di racconti per bambini furono pubblicati dal CEM: "GLI ANIMALI IRRAGIONEVOLI" (1970) e "IL BIMBO DI TUTTI" (1975).

Sarebbe da fare uno studio sulla letteratura infantile del padre Volta. Forse vi si scoprirebbero doti ed intuizioni non comuni. Sulla psicologia infantile il padre Volta ha ancora uno studio, frutto di moltissime inchieste in Italia ed in Brasile: " L'INDIVIDUAZIONE DEL BIMBO E DELLA BIMBA" (Silva 1974).

Restano inediti una decina e più di drammi, sul tipo dei Bontempelli e dei Pirandello, anche se diversi per stile, per intenti, per tono e problematiche. I più grandi problemi che as-

sillano l'umanità vi sono presentati nella concretizzazione di drammi umani: dal Figliol prodigo a Giuda: da Marilyn Monroe all'uomo della strada. E' un vero peccato che questi drammi non abbiano veduto la luce !

Ultima trilogia - quasi il canto del cigno - sono tre libri su Gesù, sugli Atti degli Apostoli e su Giovanni Evangelista.

"MESSIA FIGLIO DELL'UOMO" è il racconto evangelico, rivissuto da un artista. Ha pagine bellissime, di grande arte e di profonda penetrazione psicologica. Anche i problemi teologici e morali hanno spesso un inquadramento personale e nuovo. Per esempio l'inferno pare all'autore una cosa tanto grossa e tanto sproporzionata alla limitata capacità di peccare dell'uomo ("*e i cromosomi ?*" , egli si chiedeva) che pur negandolo (perché fu creato per Satana e per gli angeli suoi), lo metteva in dubbio come possibilità concreta per l'uomo, sempre per ragione dei cromosomi, che condizionano la nostra libertà perché si possa dire che abbiamo peccato con piena coscienza e con deliberata volontà.

"E' come avveniva con le nostre nonne - egli scriveva - che per far stare buoni i bambini minacciavano: 'Guarda che chiamo il lupo' ". Insomma era la grande fiducia nella misericordia di Dio (" La misericordia di Dio ha sì gran braccia . . .") ma anche nella sua giustizia che non potrà mai dare un castigo infinito ad un peccato che tale confine non raggiungesse nella sua coscienza malizia.

A questo libro, pur pregevole in tante sue parti, nuoce l'eccessivo riferimento al suo "sistema filosofico": "L'Alternanza", sia per la terminologia poco comprensibile ai non iniziati, sia per la frequenza degli incisi che le riflessioni filosofiche comportano.

Il secondo libro è intitolato: "VANGELO DEL GRANDE SCOSCIUTO". E' il racconto degli Atti degli Apostoli, con una ricostruzione essenziale, ma rigorosa, dove i caratteri e la plasticità dei fatti trattengono l'interesse, mentre si intravede, quasi ad ogni pagina, il Protagonista invisibile che chiama, che spinge, che ferma, che dà coraggio e che rende forti i deboli e potenti gli umili. Lavoro notevole, per arte e pensiero. Non ci sono invece pretese esegetiche. Volta voleva fare un'opera d'arte, non uno studio esegetico.

E' un peccato che questi libri non siano stati assunti da una vera Editrice che ne curasse anche la diffusione!

Il terzo libro è: "L'UOMO DEL SECOLO", la biografia romanizzata di san Giovanni Evangelista. Questi ne esce come un lottatore gigantesco, in mezzo al turbinio delle persecuzioni e delle nascenti eresie, nel primo secolo della Chiesa. E' inedito.

A questi libri di carattere letterario vanno aggiunti cinque volumetti di carattere teologico-filosofico, sul sistema dell'Alternanza, di cui parleremo in seguito, il volume sulla psicologia infantile ed il Manuale di medicina per Missionari.

In conclusione: il P. Volta scrisse più di trenta volumi, comprendendo anche i drammi di cui si è parlato. I libri pubblicati sono 17.

Il valore del P. Volta come artista è certamente notevole ed è un vero peccato che nessuna casa editrice si sia assunto il compito di farlo conoscere. Le note che qui ho tracciato non sono che un cenno, e molto imperfetto, perché una cosa più seria avrebbe richiesto la lettura e la rilettura di tutto ciò che egli scrisse: cosa che spero farà qualche altro, più preparato di me.

LA SUA FILOSOFIA : UN APPROCCIO

Potrà sembrare strano che un artista come il P. Volta si sia interessato ed abbia scritto di filosofia. Ma P. Volta era un uomo tormentato ed aveva sempre bisogno di pensare.

Il suo primo tormento dev'essere stato, come abbiamo già accennato, la conciliazione del dolore nel mondo con un Dio che, secondo le Scritture, è infinitamente buono e misericordioso e che, secondo i Teologi è "motore immobile", impassibile nella sua assolutezza ed irraggiungibile nella sua unicità. Questo pensiero formò per lunghissimi anni la tragedia interiore del P. Volta, la tentazione della ribellione a Dio, che egli rispecchia qualche volta in alcuni suoi personaggi: ma la ribellione a 'quel' Dio!

Partendo dunque dalla s. Scrittura, il P. Volta cominciò ad esplorare il mistero dell'infinito. La sua filosofia si basa sulla s. Scrittura, prendendo come punto di partenza la rivelazione, che egli considera "more storico": cioè come un dato storico. In altre parole, egli ritiene che la rivelazione sia un fatto storico, e che le affermazioni in essa contenute abbiano un valore anche più grande delle verità che la nostra ragione scopre da sé. L'aforisma "Philosophia ancilla theologiae" = la Filosofia è la serva della Teologia, (cioè è il mezzo per arrivare alla teologia,) viene da lui capovolto : la teologia ci serve per costruire la nostra filosofia. Allora avremo una filosofia che parte da principi veri, perché rivelati, e che potrà condurci ad un sistema che non si contraddice.

Il dato rivelato da cui P. Volta parte è questo: "Dio è Trino". Che significa tutto ciò? Che senso hanno le persone distinte l'una dall'altra (alterità) e con caratteristiche inconfondibili (individualità) e d'altra parte unite fra loro (unità)?

Nella sua riflessione lo soccorre il medico. L'analogia è con il corpo umano: una cellula non ha senso in se stessa, anzi, da sola non potrebbe nemmeno esistere. Per vivere ha bisogno di osmosi con le altre cellule: un dare e un ricevere continuo. Questa è la vita e questa è anche la vita trinitaria. Le Tre Persone divine sono un mutuo scambio, una vicendevole relazione. La loro sarebbe dunque una "Relazione" : Dio è Relazione, e non potrebbe essere relazione se non fosse trino: un Dio unico non avrebbe possibilità di comunicare con nessuno, né dentro né fuori di sé; non potrebbe essere vita, non potrebbe essere Dio. Ciò risponde alla s. Scrittura che non concepisce Dio , se non trino.

Questo concetto di "relazione" sarà poi applicato all'uomo e a tutta la realtà: fuori della "relazione" non può esserci alcuna realtà ! Egli chiama la " relazione" con il termine di "alternanza", per esprimere il fatto che le relazioni devono essere reciproche: da me a te, da te a me.... E così in continuazione. Se cessasse la relazione cesserebbe ogni realtà, ogni esistenza; tutto è relazione. L'uno non esiste, perché sarebbe incomunicabile; esiste il primo ed il secondo, l'individuabilità che è alterità, cioè diversità dall'altro, ma che è comunicabilità, alternanza, relazione vicendevole; la relazione fa unità.

Questo movimento alternante dei rapporti, prima ancora che nelle creature, si avvera in Dio. Il Padre è solo Padre e per questo specificamente distinto dal Figlio: è individuazione, cioè Padre: è alterità, cioè è diverso dal Figlio e dallo Spirito Santo. Il Figlio è individuato come figlio e distinto, per la sua alterità, dal Padre e dallo Spirito Santo. Così si dica della Terza Persona. Quanto ai nomi, si tratta di parole e concetti a nostro uso, perché possiamo intuire qualche cosa del mistero di "Alternanza" (cioè di relazioni) che è nella Trinità.

Qui l'artista ricorre ad un'altra analogia: la famiglia umana , le mutue relazioni di amore degli sposi e la concretizzazione dell'amore nel figlio. Egli dice: la seconda persona della Trinità è "la donna" del Trino. Lo Spirito Santo è il frutto dell'Amore . Nella analogia corrisponderebbe al Figlio, nella famiglia umana. A parte le espressioni con le quali P. Volta non ha inteso usare una terminologia rigorosa, si vuole qui dichiarare che il fatto "relazioni" resta l'elemento essenziale della divinità.

Un altro passaggio: Dio Trino, cioè le Persone divine, comunicano fra di loro (alternanza obbligata , perché le loro relazioni sono immutabili: il Padre è sempre Padre, il Figlio sempre figlio e lo Spirito Santo è sempre Spirito Santo); ma come potrà Dio comunicare con le creature? Un Dio infinito come potrà comunicare con la materia?

Anche qui il P. Volta parte da un dato di fatto: Dio si è incarnato (un dato della rivelazione). Si tratta di spiegare il come ed il perché. Un triangolo aperto: il lato sinistro rappresenta , convenzionalmente, il Padre; il lato destro, il Figlio; l'altezza, tratteggiata, lo Spirito Santo. E questa è la individuazione : il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; ed è anche l'alterità: il Padre non è il Figlio, ecc.

La congiunzione dei lati e dell'altezza, in alto, rappresenta l'unità dei tre; l'apertura del triangolo, con le rette che si prolungano all'infinito, rappresenta l'infinità di Dio. Ebbene: sulla linea destra, che rappresenta il Figlio, viene tracciato un cerchio (l'umanità) che tocca la linea, o per usare un termine matematico "tangenzia". La linea " tangenzia" il cerchio; il cerchio è "tangenziato" dalla linea. Il punto d'incontro rappresenta l'incarnazione : Dio che tocca l'umanità in Cristo. Con questa analogia il P. Volta esprime la sua intuizione, ma non la spiega. Comunque , in definitiva, su queste basi egli costruisce tutto un sistema, che è l'alternanza.

IL GIUDIZIO SULL 'UOMO

Il P. Volta era una personalità complessa ed è difficile darne un giudizio sintetico. Aveva certamente doti di intelligenza superiore ed un senso artistico non comune. Ma oltre a questo, e soprattutto, aveva un gran cuore. Questa era la dote più spiccata e l'appellativo di buon Samaritano gli si addiceva in pieno. Sempre pronto a fare del bene, a soccorrere chi soffriva. A volte sembrava perfino ingenuo e non c'è da meravigliarsi se finti poveri ne abbiano approfittato. Si dava generosamente, senza calcoli, e al di là di ogni misura. L'ho visto partire per Roma una sera, per accompagnare un confratello che aveva bisogno di una visita oculistica specializzata, e ritornare la notte seguente. Due notti in treno, e non in cuccetta. Eppure aveva già parlato e fatto la presentazione per telefono.

Fatti di questo genere erano frequenti e riguardavano non solo confratelli ma chiunque, anche degli sconosciuti. Certe persone ed intere famiglie gli devono molta riconoscenza. Si tratta , a volte, di persone salvate. Non solo aveva un particolare intuito diagnostico, ma poi raccomandava allo specialista giusto i suoi infermi. Come medico non aveva forse la pazienza di seguire a lungo un infermo, preso com'era da mille attività; ma nell'emergenza era meraviglioso. Basti ricordare i suoi tre o quattro mesi nello Zaire, e poi gli anni della Cina, il periodo passato in Sierra Leone ed in Tanzania: come del resto anche in Italia in molti casi.

Nel parlare, a volte, era critico: la sua intelligenza ed il suo intuito gli facevano subito vedere deficienze ed errori e la sua franchezza glieli faceva dire in pubblico. Ma forse si è sopravvalutata questa sua critica: non era mai deleteria, perché partiva da un animo buono, anche se a volte esacerbato.

Le persone cui si rivolgeva venivano sempre trattate da persone mature, per cui a volte si rimaneva perplessi, perché erano persone che incontrava per la prima volta e potevano rimanere scioccate dalla sua franchezza e dalle sue espressioni. Anche con i giovani usava, a volte, un linguaggio troppo crudo e più adatto a persone mature, ma era, in fondo, un segno di come considerasse tutti persone intelligenti. Animo tormentato da profondi problemi interiori, afflitto da incomprensioni, non si lasciò mai travolgere dalla tristezza, ma ritornava, magari dopo uno scatto, alla sua solita serenità e gioia.

Quante volte lo abbiamo sentito raccontare le imprese del suo 'Sandron', la maschera bolognese cui attribuiva le più buffe vicende! Gli piaceva ridere e stare insieme agli altri. Con che soddisfazione portava ai confratelli dello CSAM, o distribuiva ai bisognosi, doni che aveva ricevuto: un'anguria, un salame, un dolce...

La sua anima artistica lo aveva conservato giovane, anche negli ultimi anni. Era interessante vederlo seguire le partite di calcio alla televisione! Si agitava, si alzava in piedi, gridava, si muoveva verso il televisore, incitava, insultava; proprio come se fosse presente allo stadio e i giocatori lo potessero sentire. Era anche buffo quando faceva previsioni. Praticamente aveva sempre ragione, perché viveva tanto la partita che non era raro che cambiasse ogni tanto parere e quindi ... in un modo o nell'altro ci imbroccava!

Un'altra manifestazione del suo animo di artista la si aveva quando assisteva a qualche dramma alla televisione. Si immergeva talmente nella vicenda, che credeva tutto vero. Commentava continuamente: *"Vedi, quello è proprio un mascalzone! Io non capisco come lascino girare certa gente! Quello sta per morire: lo si vede dal naso affilato"*. Insomma per lui tutto era vivo, ogni cosa trovava in lui rispondenza. Era una ricchezza interiore che lo faceva godere e soffrire, ma che in nessun caso lo lasciava indifferente.

Un aspetto discutibile del suo carattere era quella specie di narcisismo, per cui parlava spesso di sé, disprezzando certe figure del passato. *"San Tommaso! Ma non ha capito niente! ... Aristotele: è stato un disastro per l'umanità col suo sistema dell'uno ..."*. A chi non lo conosceva faceva forse una certa impressione; ma noi che gli eravamo amici sorridevamo. In lui non era

un vero disprezzo, ma un modo per accentuare le sue idee, per avvalorare le sue intuizioni.

Il vero superbo è colui che veramente disprezza gli altri, per porsi al vertice. In Volta non c'era questo tipo di orgoglio. Ci sarebbero certo molte altre cose da dire, ma una sola voglio aggiungere e chiudere. E' stato un uomo che ha molto amato!

E per un "celibe" è un grande elogio, perché per un celibe, se non sa molto amare, c'è il pericolo di chiudersi in una corazza di egoismo. P. Silvestro, pur dichiarandosi "il solitario", ha aperto il cuore a tutte le creature, ha accolto tutte le sofferenze, ha sempre amato .

FINALMENTE "HA VISTO TUTTO"

Sul settimanale "LA VITA CATTOLICA" di Cremona del giorno 11 Novembre 1979 la figura del P. Volta veniva così commemorata a firma di C. P.

" Silvestro Volta è stato fino dalla nascita un uomo di frontiera. Quando il buon Dio decise di crearlo, scelse per lui un paese, Rivarolo Mantovano, che gli antichi cronisti chiamano con lo specifico di ' fuori', per distinguerlo da Rivarolo del Re, che i vecchi segnalano ancora con l'etichetta di 'dentro': fuori e dentro i confini di appartenenza alla terra mantovana o cremonese, là dove le carte topografiche provinciali tracciano una linea sinuosa che ricorda le aspre battaglie tra i Cavalcabò ed i Gonzaga , ed i continui passaggi di servitù alle più illustri signorie della bassa padana. La sua piccola patria però è stata sempre soggetta alla diocesi di Cremona; e quindi ecco che nel 1922 il ragazzino Silvestro entra nel seminario della nostra città portandovi come bagaglio una intelligenza straripante ed una vivacità incontenibile. Per sette anni resiste all'usura dei giorni feriali, ma al termine della prima liceo spicca il volo verso una grande avventura: sarà missionario tra i Saveriani di Parma. Fa in tempo a conoscere il Fondatore, Guido Maria Conforti, ed a piangerne la morte nel 1931 quando il vescovo di Cremona, Giovanni Cazzani, è chiamato a tesserne l'elogio funebre (un vero trionfo di sacra oratoria !). Ordinato prete, sogna gli orizzonti lontani della missione della Cina, ma intanto è comandato come professore nella scuola di Grumone, il piccolo centro regonasco che sorge su un aereo dosso oleano nel comune di Corte de' Frati.

Qui si ammala: gli serve aria più fina per i suoi polmoni di pellegrino dell'ideale. Ed eccolo lassù, sull'Appennino parmen-
se, a Capriglio, mille metri di altezza, isolato dal mondo, a far
da parroco ad una manciata di anime di montanari. Là nasce la
sua vocazione di scrittore con un primo libro che per me, lettore
di professione, resta il migliore: 'Il Volto di ognuno', pubblica-
to dall'AVE di Roma; un diario limpido come uno specchio che ri-
flette la povertà e la ricchezza dell'Appennino emiliano (neve
e viole, Natale e Pasqua, greggi e pastori, donne e bimbi, vecchi
solidi e adolescenti pensose attirate dalle luci della città di
pianura).

Il giovane autore, appena trentenne, sfonda nella capitale:
a Roma, mentre studia teologia, entra nelle correnti più vive del-
la letteratura cattolica, pubblica due romanzi che esprimono, con
stile incisivo, la sua tematica dominante: 'La lucerna sulla ta-
vola' e 'Il campo del sangue'. E' il 1947: ora può partire
per la lontanissima Cina, dove la grande marcia di Mao continua.

Per quattro anni vive sotto la dominazione gialla e rossa. Al
ritorno, nel 1951 pubblicherà in forma di romanzo, la memoria del-
la sua bruciante esperienza: 'Gengiskan ritorna' e 'La parrocchia
dei Mandarinini', presso il coraggioso editore bresciano Vittorio
Gatti, conosciutissimo dai Cremonesi per aver lanciato le prime
opere di Don Mazzolari.

Ora è la volta di un prestigioso editore milanese, Massimo, che
lo aggancia e gli pubblica la trilogia dal titolo 'La notte del-
l'uomo', 'La grande parabola' e 'Scozia senza Natale', che
vince brillantemente il premio nazionale 'Manzoni' patrocinato
dall'UECI: un lucido documentario sul dramma di quel Paese, do-
ve il P. Silvestro si è recato per apprendere la lingua inglese
ospite dei suoi confratelli di Glasgow. Spesso lo riassale l'a-
cuta nostalgia della professione clinica che ritorna in un ro-
manzo edito da 'Orizzonti medici': 'La condotta nel Paese della
canfora'. La sua vita sembra chiusa tra questi due poli: mis-
sionario e medico. Ma le radici contadine delle origini gli im-
pastano nel sangue un terzo polo: la pedagogia, che a scadenza
di anni gli suggerisce tre volumi per l'infanzia, autentici gioiel-
li di letteratura per i fanciulli della scuola primaria: 'La se-
minata', 'Il lanternino nella notte' e 'Gli animali irragione-
voli' che toccano il tetto di varie edizioni sempre lusinghiere.

La critica più attenta ed avvertita li saluta con incredibile
stupore per la freschezza del linguaggio, la magia delle trame,
la finezza della ricerca psicologica nel profondo dei giovanis-
simi: i reali interessi degli 'anni verdi' si accendono nel ver-
de splendore della campagna cremonese-mantovana e della montagna
parmense, descritte come piste di lancio per più spazio e avven-

ture nel mondo grande.

Ora la scheda bibliografica si colma come un granaio. Silvestro Volta potrebbe dire basta come fa il contadino alla fine di giugno, quando la mietitrebbia smette il suo polveroso ronzio sulle capezzagne dei campi padani. No. Inizia un nuovo capitolo: la ricerca filosofica. Quattro volumi di sconcertante rigore logico e metafisico: 'L'Assoluto e il Relativo', 'La relatività e l'assoluto', 'La relatività e l'universo', 'L'Alternanza'. Opere che mettono a dura prova il lettore sprovvisto, ma che stupiscono anche gli addetti ai lavori, per l'originalità della concezione e l'espressività dello stile.

Silvestro Volta non finisce mai di meravigliare; trova pochi discepoli disposti ad arrampicarsi sicuri e svelti come lui per gli arditissimi sentieri della filosofia pura, ma egli non si scoraggia. Un giorno la storia della speculazione rammenterà il suo nome e i suoi lavori come quelli di un pioniere. I neotomisti degli anni settanta si chiedono sempre più angosciati 'come rilanciare Tommaso d'Aquino' e dimenticano di avere a portata di mano questo pensatore solitario che, testardo come un mulo della vecchia padania distesa tra le Alpi e gli Appennini se ne va spavalidamente sull'orlo dei precipizi con la sua soma di autentica dottrina. Chiuso il capitolo filosofico, ecco l'ultimo (per adesso): la psicologia della seconda infanzia. Questo volume appena stampato dall'Artegrafica Silva di Parma: 'L'individuazione del bimbo e della bimba dai tre ai sei anni', meriterebbe da solo la libera docenza universitaria al suo autore. Ma Silvestro Volta non ha tempo per salire in cattedra, per fermarsi a raccogliere allori accademici, per fare danaro con la squallida riedizione di testi facili per studenti stupidi. Ancora una volta il nostro cavaliere dell'ideale studia e scrive; pubblica e parla per pura passione di servizio gratuito all'umanità. Altrimenti che missionario sarebbe?

La psicologia è una scienza giovane. Molti suoi capitoli oscillano paurosamente tra filosofia e psicanalisi. Volta, da medico, si è avviato invece per la strada della sperimentazione scientifica, a livello scolastico e specificatamente tra 'la sterminata legione dei piccoli triennali molto curati e poco capiti' come scrive nella dedica del volume: cioè i bambini della scuola materna. Li ha avvicinati personalmente in tre contesti socio-culturali molto diversi: l'Italia, la Tanzania, l'Amazzonia brasiliana. Ha impiegato reattivi semplici, poveri, casalinghi: caramelle, ciliegie, cicaline, tunnel. Ha condensato i risultati delle sue ricerche in tavole analitiche e sintetiche di rapida lettura anche per i dilettanti. Ha esplorato in settori specialistici, come quello del comportamento dei gemelli monozigoti e

dizigoti, ricavandone illuminazioni sorprendenti sul processo di 'individuazione' tra bimbo e bimba, pervenendo a dati di educazione psicosessuale interessantissimi.

Negli ultimi anni Silvestro Volta ritorna alle origini; la esplorazione della Parola nei due libri-strenna: 'Messia il Figlio dell'uomo' (1977) e ' Vangelo del Grande Sconosciuto' (1978) editi splendidamente da 'Grafica ed Arte' di Bergamo: primi fiori della nuova stagione ora bruscamente brinata dall'improvviso sopravvento della morte. Ma poiché la 'Seminata' è stata abbondante, il chicco Silvestro Volta è felice di aver vissuto intensamente 'la grande parabola' "(La Vita Cattolica, 11 Nov. '79).

IL DISCORSO DEL SUPERIORE GENERALE AI FUNERALI

Piace riportare come conclusione il discorso che il Rev.mo Padre Generale tenne ai funerali del P. Volta nella cappella dell'Istituto di Parma.

" La morte è venuta ancora a visitare la nostra Famiglia Saveriana e a portare nel Regno del Padre un nostro confratello: il P. Silvestro Volta. Purificato da una breve ma intensa sofferenza, quando a settant'anni era ancora vivace e pieno di progetti come un giovane, P. Silvestro è entrato definitivamente nella vita di Dio.

Gli siamo fraternamente attorno per porgere alle sue spoglie mortali l'estremo saluto, prima di portarle - in attesa della resurrezione - nel camposanto di Rivarolo Mantovano. Fratelli nella stessa vocazione missionaria, ci stringiamo attorno a lui, insieme con i familiari e con gli amici ed estimatori, per offrire a lui, che dalla luce e dalla pace di Dio ci vede, un ultimo segno della nostra fraternità.

Lo pensiamo già in Dio, arrivato nella casa del Padre e la Parola di Dio che abbiamo ascoltato ha confermato la nostra fede nella Vita al di là della morte, La nostra speranza in Colui che della morte è il vincitore ed i vincoli della carità che in Dio ci fanno superare i limiti del tempo e dello spazio. La potenza della resurrezione di Cristo è all'opera nel mondo ed il corpo senza vita del P. Silvestro rivivrà; la nostra comunità saveriana si ricomporrà quando il Signore apparirà e noi lo vedremo così com'egli è. Non vedremo più tra noi la caratteristica figura del P. Silvestro, ma la fede ci assicura che la sua vita non si è conclusa. Egli è ancora fra noi, ed ora in Dio, con accresciuta lucidità e chiarezza ci segue, continua a vivere

le vicende della nostra famiglia, fattosi ora per noi intercessore presso il Padre.

P. Silvestro era nato a Rivarolo Mantovano il 26 Febbraio 1910 e delle sue origini contadine aveva un senso di fierezza, che manifestava senza sottintesi. Entrava tra i Saveriani nell'ottobre del 1929, cinquant'anni fa, come in questi giorni. Emise la professione dei voti nella nostra Congregazione l'8 Ottobre 1930, fu ordinato sacerdote nel 1934. In attesa di partire per la Cina, svolse il suo apostolato tra i poveri dell'oltretorrente di Parma, fra i carcerati di s. Francesco e tra i fedeli della parrocchia di Capriglio.

Dopo la guerra, laureatosi in teologia e medicina, partì per la Cina. Dal 1947 al 1951 svolse il suo ministero medico-missionario in quella terra fino all'avvento del regime maoista.

Rientrato in Italia non vi rimase a lungo, ma ottenne di ripartire per la Sierra Leone dove rimase dal 1959 al 1962, direttore dell'ospedale di Lunsar. Passò poi in Tanzania, nella diocesi di Mwanza e nello Zaire per un breve periodo, proprio al tempo della rivoluzione mulelista che aveva disperso i cristiani e spopolato le comunità. Dal 1966 fu in Italia dove si occupò dei malati, confratelli e non, che egli raccomandava ai medici suoi colleghi, che rincorava col suo caratteristico modo di fare.

Nel suo cuore non si spense mai la speranza di poter ripartire per la missione. E questa volta sarebbe dovuto partire con una nave-ospedale: un progetto ardito, di difficile attuazione, davanti al quale aveva dovuto fermarsi proprio perché le forze ormai cominciavano a declinare.

Non l'avrebbe mai voluto ammettere il buon P. Silvestro, ma ormai l'ora del ritorno a casa era sonata. Con il suo solito stile veloce e con la sua aria semplice e serena è andato incontro al Signore che lo chiamava il 31 Ottobre scorso, alle 14.30.

Non intendo tessere un panegirico del P. Silvestro. Penso però che di ogni confratello che la Provvidenza ci mette accanto dobbiamo e possiamo cogliere quegli aspetti che sono per noi stimolo a crescere nella stima reciproca e nella nostra identità saveriana. Di P. Silvestro si potrebbero dire molte cose e chi lo ha conosciuto da vicino, chi ha vissuto con lui ci potrebbe raccontare aneddoti ed episodi che lo caratterizzarono. Era difficile per lui nascondersi, e tutta la sua personalità traspariva dai suoi gesti e dalle sue parole. Era difficile passargli accanto, senza che volesse raccontarti l'ultima, senza che ti volesse parlare a tutti i costi.

Mi pare che di lui si potrebbe ricordare la vasta cultura. Gli orizzonti ampi della teologia e della medicina; la capacità di

esprimere i suoi interessi in libri che egli ha scritto per la gente, scritti con l'arguzia e la comunicatività proprie della gente semplice che ama comunicare, che non tiene per sé quello che sa, ma mette a disposizione di tutti i talenti ricevuti.

Recentemente aveva pensato di scrivere, con l'aiuto di alcuni colleghi medici un Manuale di medicina missionaria, facile e completo, che fosse utile ai confratelli, spesso costretti dalle circostanze, a sbrogliarsi con l'uso del solo buon senso o delle poche nozioni possedute. Ne aveva parlato anche a Roma ed ai responsabili della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli e ne aveva avuto incoraggiamento e promessa di aiuti concreti.

Ma la sua attenzione in questi ultimi tempi era stata assorbita dalla stesura di due opere cui teneva moltissimo e che possono ben essere il testamento spirituale e letterario di quest'uomo: una vita di Cristo ed una vita della prima chiesa vista come il Vangelo dello Spirito Santo, il Grande Sconosciuto. Era stato conquistato da questi due temi, nei quali vedeva tutta la vita cristiana ed attraverso i quali aveva rivissuto tutta la sua esperienza cristiana e missionaria. Ne parlava con tutti e tutti voleva che avessero per quelle due opere l'amore e la simpatia che egli sentiva. Diceva: *"Ho appena cominciato a credere a Cristo"*.

Alla conclusione dell'introduzione della vita di Cristo afferma che questa è una cosa di 'enorme impegno. Qui il lettore è come lo scrittore. Se non se la sente di farcela, chiuda pure il libro: pagherò io per l'anonimo come del resto Cristo ha pagato per me e per gli altri, tutto, compreso questo tentativo di incontrarlo. Lo faccio al tramonto (quasi) della mia vita...

Ognuno ha diritto di dargli un volto, dacché è venuto nel nostro mondo di libertà. In me sarà quello dell'ostinazione; come ti ho atteso ogni sera della mia giornata! E quello della pietà (il volto sfigurato) per me che ho abusato della mia libertà per dirti che eri tu là dove sbagliavo ...'. (pag. 9).

Si potrebbe parlare della sua fede, semplice e serena, del suo intramontabile ottimismo; ma sono convinto che la caratteristica più tipica del P. Silvestro, e quella che rimarrà nella, sia la sua generosità. Aveva un cuore d'oro, generoso ed impetuoso nella sua generosità. Con lui era possibile accalorarsi in una discussione su argomenti e posizioni opposte, ma rimaneva alla fine lo spazio per chiedere un favore e per avere quell'informazione che interessava, per incontrare quel dottore, per farsi dire come fare in un caso difficile. Forse perché egli stesso aveva sofferto molto in gioventù, egli che amava parlare del buon samaritano. 'Quanto ha sofferto in gioventù il padre Sil-

vestro !', mi diceva ammirato un confratello in questi giorni dopo la sua morte.

Ai familiari che egli lascia nel dolore dell'imprevista separazione presento a nome dei Confratelli le nostre condoglianze fraterne. Abbiamo perduto anche noi un fratello, insieme volgiamo il nostro cuore a Colui che è andato a piangere sulla tomba dell'amico: 'Signore, se tu fossi stato qui il nostro fratello non sarebbe morto', diciamo con Maria sconsolata. Ed il Signore ci ripete la sua parola: 'Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morto, vivrà'.

Vorrei concludere ricordando ciò che Padre Silvestro aveva scritto nella conclusione della sua vita di Cristo: *'Che consolazione essere tutto in te, Signore, quando in me non posso starci e sopportarmi là dove divento ridicolo. Vedermi in te mi fa meno vergogna. Come quando morirò, non sarò irrimediabilmente solo, perché tu mi hai preceduto e la mia morte è già stata in te, anche se io sarò incosciente di morire'.* "

REQUIESCAT IN PACE !



P. Silvestro Volta

Missionario Saveriano

Rivarolo Mantovano (MN)

26 Febbraio 1910

Parma

31 Ottobre 1979

FORNITO DAL SIGNORE
DI VERSATILE INGEGNO
E DI NON COMUNI DOTI INTELLETTUALI
REALIZZO'
IN MODO VARIO E MULTIFORME
LA SUA VOCAZIONE MISSIONARIA
ED IL SUO SERVIZIO SACERDOTALE

COME MEDICO
SI DEDICO' CON AMORE
ALLA CURA DEI MALATI
IN CINA IN SIERRA LEONE IN TANZANIA

COME FECONDO SCRITTORE
DESCRISSE NEI SUOI MOLTI LIBRI
LE PROFONDE ANSI E DELL'ANIMO UMANO
E LE COMPLESSE VICENDE DELLA VITA

COME PENSATORE
SI SFORZO' DI ILLUSTRARE
L'INEFFABILE MISTERO DI DIO
ED I SUOI RAPPORTI COLLE COSE CREATE

ORA VEDE DA VICINO
IL VOLTO DEL FIGLIO DELL'UOMO
CHE AVEVA CERCATO DI SVELARE AGLI ALTRI
IN UNO DEI SUOI ULTIMI LIBRI